



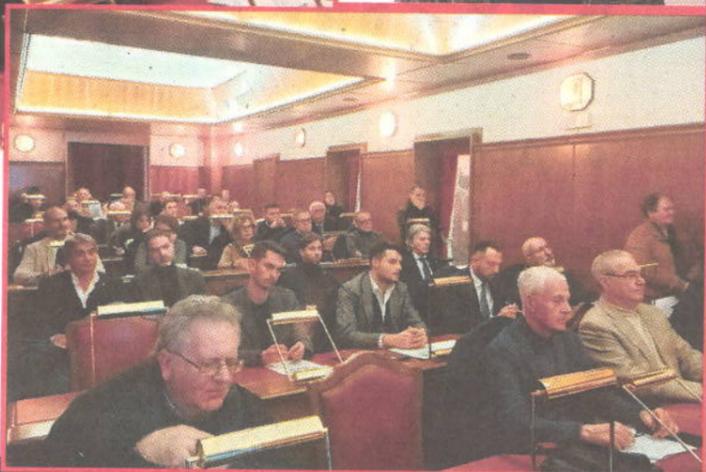
Rassegna Stampa 29 novembre 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Semplificazioni & agevolazioni



CONFINDUSTRIA

Tour del commissario ZES Guadagnuolo in Capitanata Imprese, c'è chi chiede di redistribuire le aree

Ieri l'ingegnere è stato prima a Manfredonia e poi a Foggia e Cerignola "Stiamo ricevendo numerose istanze di autorizzazione unica per la Capitanata; ma ancora riserbo su nomi e contenuti dei progetti"

di Lucia Piemontese

Tour di incontri ieri in Capitanata per **Manlio Guadagnuolo**, l'uomo che come commissario straordinario del Governo della Zona Economica Speciale Adriatica Interregionale Puglia-Molise gestisce una partita di fondamentale rilevanza. Dopo aver incontrato i sindaci di Manfredonia e Monte Sant'Angelo nella città sipontina in mattinata e prima di spostarsi nel tardo pomeriggio a Cerignola, Guadagnuolo ha incontrato in una gremita Sala Fantini un ricco parterre di associati di Confindustria, interessati in alcuni casi a capire come rientrare nella ZES e sfruttare il doppio vantaggio rappresentato dalla semplificazione amministrativa e dalle agevolazioni fiscali.

E di certo al commissario straordinario è stato chiesto se sia possibile redistribuire le aree rispetto alla originaria previsione in modo da non restare esclusi dalla ghiottissima occasione.

Per ascoltare Guadagnuolo - arrivato col suo staff e accanto al quale c'erano il presidente reggente di Confindustria Foggia **Ivano Chierici**, il presidente della Provincia di Foggia **Nicola Gatta** (ormai in costante filo diretto col ministro **Raffaele Fitto**) e il presidente del Consorzio ASI di Foggia **Agostino De Paolis** - platea delle grandi occasioni: c'erano il numero uno onorario **Eliseo Zanasi**, l'ex presidente **Giancarlo Dimauro**, il big delle rinnovabili (e non solo) **Marcello Salvatori**, **Gerardo Biancofiore**, **Alfonso De Pellegrino**, i sipontini **Ciro Gelsomino** e **Claudio Casalino**, il presidente del Centro Studi di Confindustria **Micky de Finis**, il presidente del GAL Meridaunia **Pasquale De Vita**, l'ex presidente di Confcommercio **Teo Biancofiore**, **Michele Gengari** e molti altri ancora.

Lo scorso 25 novembre nell'ambito della ZES Adriatica Puglia-Molise è stata rilasciata la prima autorizzazione unica, per la realizzazione di un insediamento produttivo di una holding operativa, comprendente 8 start-up innovative, nell'ambito delle tecnologie dirompenti nella scienza dei materiali, food-health, biomaterials, environment ed energy. Gli immobili industriali e gli uffici, per un complessivo investimento di circa 8 milioni di euro e una ricaduta occupazionale di oltre 100 unità, saranno realizzati su un'area a cavallo tra i territori comunali di Bitonto e Modugno, in un tempo previsto di 24 mesi. E per la Capitanata cosa bolle in pentola?

"Stiamo procedendo molto velocemente su tutte le attività", ha affermato a l'Attacco Guadagnuolo.

"Abbiamo avviato la struttura di supporto, la sede e lo sportello digitale. Stiamo ricevendo numerose istanze di autorizzazione unica. La ZES

è sinonimo di semplificazione amministrativa e agevolazioni fiscali per le imprese, dunque di grandi opportunità per tutto il territorio di riferimento".

"L'area presente in Capitanata è molto interessante, perché vi sono diverse zone da poter occupare con insediamenti da parte delle imprese", ha aggiunto l'ingegnere. "Oggi nasce una burocrazia minima. Il commissario, che rappresenta lo Stato, gioca nella stessa metà campo degli imprenditori per far in modo che si possa creare uno sviluppo economico e occupazionale. E' un'opportunità forse unica per le aree portuali, retroportuali, industriali e produttive di questo territorio. Va creata una situazione di sinergia con gli stakeholder e le istituzioni".

ni". Ancora riserbo, però, da parte del commissario straordinario, sulle imprese che si sono fatte avanti per le aree ZES della provincia di Foggia e sui comparti interessati da tali progetti.

"Le istanze sono svariate. Sono state presentate sia istanze di autorizzazione unica che comunicazioni preventive, i settori di riferimento sono vari. In questo momento mi permetto di non svelare altro, sono al vaglio della struttura commissariale. Quando rilasceremo autorizzazioni uniche saranno rese note", ha puntualizzato Guadagnuolo a l'Attacco. Il commissario straordinario ha sottolineato l'esistenza di due procedure diverse: la presentazione diretta dell'istanza per l'autorizzazione unica e la co-

municazione preventiva per chi abbia bisogno di risolvere dubbi. Sono "garantiti tempi certi e perentori", difatti "al 45° giorno vale il silenzio-assenso". "L'autorizzazione unica costituisce variante urbanistica, evitando le conflittualità spesso presenti in seno ai consigli comunali", ha aggiunto.

"Ci sono alcune imprese di Confindustria che sono interessate a fare investimenti nella nostra ZES", ha spiegato a l'Attacco Chierici.

"Alcune imprese, in verità, non rientrano nella ZES definita inizialmente e vogliamo vedere se c'è la possibilità di ottenere una redistribuzione in modo da farle rientrare. Speriamo si possa fare tutto celermente, anche per attrarre investimenti da fuori".

In alto la platea dei partecipanti e, nei riquadri, Guadagnuolo, Chierici e De Paolis

**Poteri
& Bisogni**

Il ministro Calderoli



La sede dell'omonimo gruppo

Salatto

SOCIO SANITARIO

“Ora a Bari sono a un bivio e agli annunci non ci crede più nessuno, ministero in primis”



Antonio Perrugini

Il sistema socio sanitario (ma non solo) in Puglia frana come Ischia”, è l'amaro commento di Antonio Perrugini, presidente di Welfare a Levante, l'associazione di categoria che raggruppa molti gestori di strutture in Puglia.

“Da anni proponiamo la soluzione, da anni la Regione prosegue imperterrita senza ascoltarci e ora accusa lo stesso ministero che in campagna elettorale (2020) aveva annunciato (Roberto Speranza) che 'era tutto a posto' e l'uscita dal piano di rientro”, incalza Perrugini. Il riferimento è alla notizia relativa alla ipotesi commissariamento della sanità pugliese, ventilata a seguito della ricognizione fatta al ministero dell'Economia che ha riscontrato una serie di criticità, tra cui un buco nei conti da 500 milioni di euro.

“Giovedì 1 dicembre alle 11, incontriamo la Regione che deve accogliere le nostre soluzioni concrete o accettare l'evidenza. Con una condivisione fatta protempore e senza lo scippo degli infermieri di maggio 2020 oggi sarebbe tutto risolto. Lo abbiamo detto e scritto mille volte. Si trattava solo di confermare i titoli già in possesso di tutte le strutture, invece si sono impegnati a rendere la vita delle strutture impossibile con ispezioni schizofreniche. E l'assessore Rocco Palese fa pure la battuta parlando del 2090, oltre a riferire che gli addetti al settore del socio sanitario sono 36 mentre in realtà sono solo 3, dirigente compresa. Ora sono a un bivio e agli annunci non ci crede più nessuno, ministero in primis”, ha concluso il presidente di Welfare a Levante.

“Per evitare la catastrofe del sistema occorre concertazione e ascolto da parte della Regione”

di Cinzia Celeste

Il caso della dirigente dell'Ufficio casa esemplifica questo metodo del “non dire”

Gli “omissis” non sono stati resi necessari da esigenze di segretezza investigativa

Un regime spinto di secretazione e preclusione al contraddittorio

Autonomia differenziata, risorse al lumicino, tira e molla tra pubblico e privato sulla revisione di tariffe e tetti di spesa e su tutto lo spettro del commissariamento della sanità pugliese: questi i temi oggetto dell'intervista de l'Attacco a **Potito Salatto**, player di spicco della ospedalità privata e presidente dell'Aiop Puglia.

Il ministro per gli affari regionali Roberto Calderoli ha presentato in sede di Conferenza delle Regioni una bozza di legge sull'autonomia differenziata, che ne pensa? Si sapeva che la Lega sarebbe tornata su questa scandalosa richiesta, un tema che riguarda le basi della nostra Costituzione e su cui dovrebbe esprimersi anche il Presidente Mattarella. E' quasi come dire: voi morite e noi sopravviviamo.

C'è poi anche l'ipotesi commissariamento della sanità pugliese.

Siamo in piano di rientro da molti anni, diciamo che mio nonno si è comportato male e io ne pago le conseguenze, mi chiedo: quante generazioni debbono scontare ancora questa colpa? Un po' quello che sta succedendo alla sanità pugliese, si dice che non ci sono risorse ma nel frattempo si chiede di incrementare il personale, di ammodernare le strutture, di fare prestazioni, migliorare l'offerta, accrescere gli standard. Tutto sempre con gli stessi soldi. A questo punto due sono le cose: o lo Stato riteneva e ritiene che con quei mezzi la Regione ce la possa fare oppure si tratta di un vero e proprio defianziamento. Io cittadino, io imprenditore, io chiunque pensi che la salute sia un diritto non ci stiamo più a questo gioco del “non ci sono soldi” di fronte alle nostre richieste. In questi anni il nostro interlocutore è stato il direttore del dipartimento salute, **Vito Montanaro**, lui si è sempre attenuto alle leggi vigenti per prendere le sue decisioni, giustamente; è invece mancato l'input della politica per superare gli ostacoli. Solo la politica può “forzare” il sistema e provare ad imporsi su Roma quando si tratta di spendere più soldi. In pandemia è successo, mai mi sognerei di accusare qualcuno dei soldi spesi per il Covid, a mio avviso andavano spesi tutti, se bene o male questo lo devono decidere gli organi preposti ai controlli. Ma era inconcepibile che in presenza di centinaia di persone malate e che morivano si parlasse di patto di stabilità o di ragioneria.

Ora che sembra che l'emergenza sia rientrata che succederà?

Premesso che a mio avviso i commissariamenti non hanno mai portato né a correttezza della spesa né al miglioramento della salute dei cittadini, ci deve dire la Regione perché si è ancora in piano di rientro e se ancora non è riuscita ad uscire ci spieghi perché. Non è più il momento però di dire: è colpa del pubblico, del privato, della carenza dei medici o altro, in altre parole, se i presidenti di Regione si spogliano delle proprie responsabilità, è chiaro che si spiega la necessità del commissariamento. In pandemia il Sud è riuscito ad ottenere qualche risorsa in più, ora sembra si voglia ritornare indietro di un secolo ma così sarà la catastrofe. E non parlo degli ospedali privati ma del sistema sanitario del Mezzogiorno. I soldi del Covid sono serviti per assumere qualche infermiere in più, qualche medico. Abbiamo assistito ad una deregulation che ha consentito ai medici di lavorare di più, la prestazione a gettone per il medico in pensione, che ha complessivamente aiutato il sistema. Se invece torniamo al vecchio assetto di regole, ci saranno ripercussioni negative. E'

chiaro (e comprensibile) che il direttore del dipartimento non si assumerà la responsabilità di uscire dall'alveo delle regole e si tornerà a quel sistema di calcolo per posti letto, prestazioni e così via, del pre Covid. Ma con una differenza: si sta chiedendo alle strutture di alzare il livello della qualità volendo applicare un regolamento che risale al 2007 e che mai è stato attuato, che ad esempio per la riabilitazione prevede una tariffa leggermente più alta ma che comunque è insufficiente.

Cosa chiede l'Aiop?

Che si ritorni alla concertazione, che prima delle delibere ci consultino, ci ascoltino. Non è possibile pensare che senza l'ascolto le cose possano andare bene. Mi spiego: c'è un problema di differenza di servizi erogati tra Nord e Sud, non solo in Italia, c'è anche nella stessa Puglia. Un problema che risale nei decenni. Basti pensare che dagli anni Novanta ad oggi il numero degli ospedali è sempre lo stesso. Il sistema funziona se funzionano tutti gli ingranaggi: ci sono i muri, i posti letto, le dotazioni tecnologiche e il personale. Se manca uno solo di questi elementi la filiera non può essere efficiente. Abbiamo 100 posti letto ma mancano gli operatori, abbiamo le tecnologie ma mancano i posti, in questi casi vengono meno i servizi e la qualità. Questo strabismo di visione, come accade in alcuni ospedali anche di Capitanata, non porta da nessuna parte.

Quali potrebbero essere le conseguenze?

L'Aiop non può fare altro che mettere tutti in guardia. Tra un paio di anni il sistema privato verrà portato o al collasso oppure ad una situazione che abbiamo già visto: solo i grandi gruppi del Nord potranno fare sanità in Puglia e le “riserve indiane” degli imprenditori locali si estingueranno. Questo significa anche l'impovertimento intellettuale di questo territorio, le risorse umane del Sud andranno a ramengo e, perché no, la mobilità passiva potrebbe anche aumentare. Con il Co-



Il Covid ha veicolato molte risorse nelle strutture sanitarie

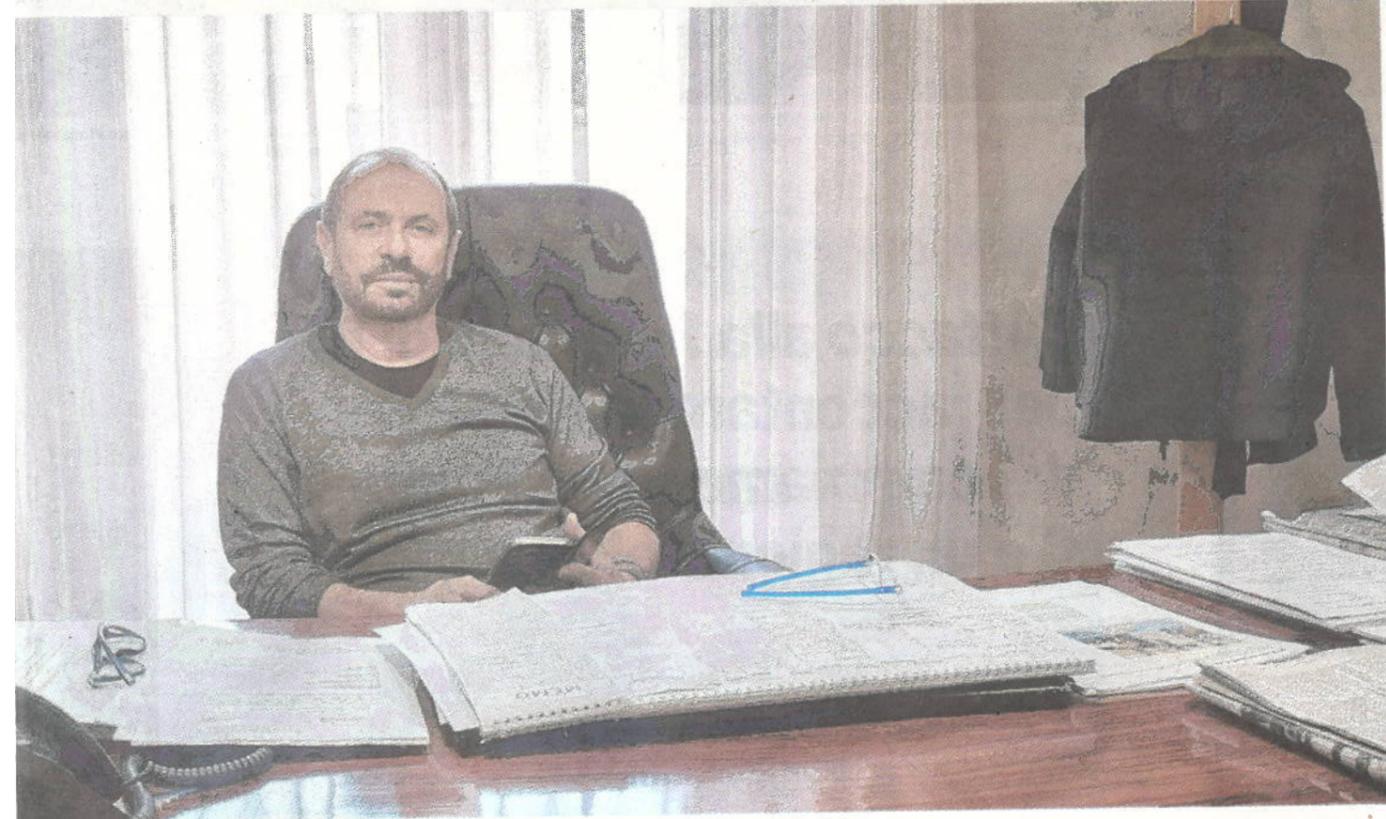


Rocco Palese



Uno dei temi più discussi riguarda le liste d'attesa

go daunio



vid però abbiamo dimostrato che il sistema si tiene, che ad esempio riusciamo a fare emergenza urgenza negli ospedali del territorio ma servono progetti e controllo dell'attuazione degli stessi. I controlli sono previsti ma spesso non vengono fatti oppure si cambia la norma dopo un anno. Accanto a questo è necessario l'ascolto. La Regione ascolti i direttori sanitari, i Sindaci e poi stili un programma. In questi ultimi 20 anni è cambiato qualcosa? Ci sono più ospedali? Ci sono stati cambiamenti nelle risorse umane e nelle tecnologie? Quali territori si sono avvantaggiati di più per questi cambiamenti? Se sono sempre gli stessi, vogliamo fare in modo che, ad esempio, anche Gargano e Monti Dauni, abbiano altro oltre ad ambulanze ed elisoccorso? Ad esempio sfruttando le risorse del Pnrr sanità e sperando che non sia solo edilizia senza un piano per la gestione delle eventuali nuove strutture.

Chi sono gli altri attori della partita?

Andrebbe, a mio avviso, restituito un ruolo guida all'università, che non si limiti solo all'insegnamento. Non possiamo intasare la facoltà di medicina di colecisti, unghie incarnite e obesità, altrimenti si limiterebbe a fare solo docenza, tralasciando la ricerca. Vanno quindi rinforzati gli ospedali del territorio in modo tale che ai Policlinici, a Casa Sollievo, ai grandi centri della sanità privata vada l'alta specialistica. In altre parole, ridiamo significato a quello che esiste già, verificiamo quello che c'è e se non funziona attiviamo percorsi per la specializzazione e lasciamo all'università i grandi interventi. Non possiamo pensare però di fare l'alta specializzazione e lasciare che l'intervento di colecisti vada a Termoli o la risonanza alla gamba in Campania.

E sul tema delle liste d'attesa cosa ne pensa?

Partendo dal presupposto che io condivido la necessità di finanziare Casa Sollievo della Sofferenza e che è importante avere un Irccs sul territorio ma non basta. Non basta San Giovanni e non basta il Policlinico. Tutti hanno liste d'attesa, an-

che le "catapecchie", ci poniamo una domanda? Vuol dire che le risorse non bastano, oppure che abbiamo bassa qualità. E poi, come dice lo stesso assessore Rocco Palese, 700 milioni (di prestazioni pagate dalla Regione, ndr) se li vengono a prendere e li portano via. Di chi è la responsabilità? Io non credo che siano gli ospedali privati a portar fuori regione gli ammalati. Magari qualcuno sì ma non 700 milioni di euro. E comunque, perché il privato dovrebbe far entrare il paziente nella propria clinica e poi portarlo fuori? Il calcolo è presto fatto: prendiamo ad esempio un ricovero per ischemia del cuore, 20 casi, dove vanno? Se in quel periodo i centri del territorio sono pieni e con liste d'attesa si comprende perché gli altri vadano fuori regione, se hanno posto vuol dire che qualcosa non va. Noi come Aiop ci mettiamo a disposizione ma se si pensa che la sanità privata possa tornare alle tariffe e ai budget del 2009 si sta commettendo un errore. Quando anche dovessero mettere 20 milioni di euro sul tavolo, vanno distribuiti a tutti. Se ad esempio si assegnano alla cardiocirurgia che a Foggia non c'è, a chi andranno in prevalenza? Di recente la Regione ha assegnato 13 milioni in base al fatturato di ciascun operatore, un parametro che non tiene conto liste d'attesa. Una differenza di risorse che serve quale territorio? Se viene finanziato un servizio che a Foggia non c'è come si potranno esaurire le liste d'attesa dei pazienti di questa provincia? Questa disuguaglianza nel campo della salute, sia nazionale che intraregionale, noi la denunciemo raccogliendo il grido di dolore delle persone che devono spostarsi per l'accesso così come per la visita cardiologica.

C'è poi nodo sui tetti di spesa.

L'università, le cliniche private attirano pazienti da fuori ma ci mettono un tetto alle spese, il risultato è che il paziente della Regione Puglia può partire quando vuole, mentre noi non possiamo accogliere oltre un certo numero di pazienti che vogliono essere curati da noi. E' una legge dello Stato, ok ma la sanità privata si è messa a disposizione della collettività in tempo di pandemia e adesso saluti e baci e torniamo al budget del 2009? Impensabile.

Anche il vescovo Franco Moscone (presidente di Casa Sollievo) ha manifestato alcune perplessità sulla gestione dei tetti di spesa.

Forse si è svegliato troppo tardi, purtroppo questa barca non potrà andare avanti così per molto, non si possono ridurre i finanziamenti e pretendere che si garantisca lo stesso standard, bisogna chiarirsi e capire che assistenza vogliamo e quali sono le priorità. Fino a poco tempo fa Casa Sollievo riusciva a cavarsela, oggi non ce la fanno più neanche loro e se sono in difficoltà a San Giovanni, figurarsi tutti gli altri. Il momento è adesso: se noi pugliesi e tutti i cittadini del Meridione non alziamo la testa e chiediamo dei fondi per l'emergenza Sud, dopo potrebbe essere troppo tardi, non possiamo subire regole di questo tipo, senza dimenticare poi l'ipotesi delle autonomie regionali sul tavolo del Governo. Penso serva a questo punto una disobbedienza civile di tutti i presidenti delle Regioni del Sud e penso che il popolo li sosterrrebbe. Noi non facciamo politica, facciamo politica sanitaria e riteniamo che i nostri territori debbano essere trattati alla stessa maniera e garantire uguale assistenza ai cittadini, quale che sia la formula, con la telemedicina o con medici in prestito, si trovi una soluzione perché così non si può andare avanti. Il mio è un invito a fare una riflessione più complessa perché complessa è la situazione.

SAN GIOVANNI

“Casa Sollievo è una ricchezza insostituibile, alziamo la voce insieme sui tetti di spesa”



Il vescovo Moscone

L'intervento di pochi giorni fa di padre **Franco Moscone**, arcivescovo di Manfredonia e presidente di Casa Sollievo della Sofferenza sull'ingiustizia ed ingiustizia del sistema del "tetto di spesa interregionale" a cui l'ospedale di padre Pio ed istituti simili sono soggetti, ha riscosso attenzione e consensi da molti, soprattutto a livello locale.

“Credo ora sia necessario fare un passo in più: dalla denuncia ad aprire un tavolo di concerto per superare l'ingiustizia-scolio legale”, ha aggiunto Moscone.

Alla base della sua critica il fatto che Casa Sollievo abbia già coperto l'ammontare del tetto di spesa interregionale dal mese di ottobre, per cui è costretta o a rimandare indietro pazienti non anagraficamente pugliesi o ad assisterli senza copertura di spesa. “Ho assistito ad un no detto ad un cittadino proveniente da Vicenza che intendeva nuovamente sottoporsi qui ad un intervento chirurgico mal riuscito nella sua regione - ha raccontato il vescovo -. Si tratta di un sistema iniquo (anche se supportato e regolato da legge dello Stato e dalle intese regionali). È iniquo perché danneggia la gente del Sud che potrebbe e vorrebbe trovare in loco strutture sanitarie qualificate per le loro necessità e sono costrette a trasferite al Nord Italia. È iniquo perché favorisce la sanità del Nord Italia, specie quella privata, allargando sempre più la forbice tra le due Italie: il Nord ed il Mezzogiorno. Che dire? Come Presidente di un'Opera ospedaliera di livello riconosciuta a livello internazionale, e soprattutto come Vescovo di un territorio disagiato e per lo più dimenticato o sottoattentato dallo Stato, non posso tacere e devo denunciare un sistema così costruito. Lasciatemelo scrivere: sa molto di favoritismo alle regioni del Nord penalizzando fortemente gli ospedali privati accreditati nel sistema pubblico e che svolgono un ruolo fondamentale nel Servizio Sanitario Nazionale per garantire il diritto alla salute di tutti i cittadini”.

Ieri l'appello: “Serve che tutte le forze che, in qualche modo sono legate a Casa Sollievo della Sofferenza, si coordinino, per portare la loro voce e proposte ai tavoli di comando a Roma: Governo, ministero della salute e stessa proprietà (Vaticano). Invito la dirigenza generale, sanitaria, scientifica, la rappresentanza sindacale, le aziende ed agenzie con contratti di prestazioni in Casa Sollievo, i Sindaci e le istituzioni del nostro territorio a fare fronte comune. Solo insieme e ad una sola voce, le nostre esigenze possono essere ascoltate e prese in considerazione: se procediamo divisi tra noi, non ci attende che sordità politica e misture burocratiche che rallentano e ingannano. Casa Sollievo è una ricchezza insostituibile in Gargano e provincia di Foggia, non possiamo non darle voce e difenderla. Diversamente sta davanti a noi un impoverito sistema sanitario della Regione ed il declino socio-economico del territorio e della sua popolazione. Alziamo insieme la voce, coordiniamo le nostre competenze e legittimi interessi (anche di parte) e corriamo il rischio di ottenere quanto giustamente spetta non solo all'istituzione ospedaliera di padre Pio, ma al territorio e al popolo del Gargano e di Capitanata”.





PRICE CAP SGOMBRATO IL CAMPO DALL'IPOTESI DI 275 EURO AL MEGAWATTORA, AVANZATA DALLA COMMISSIONE EUROPEA. LA PROPOSTA ITALIANA: «UN CORRIDOIO DINAMICO»

Gas, come frenare sbalzi e speculazione

Ottimista il ministro Pichetto, dopo il Consiglio energia di giovedì: «Non è stato un fallimento finalmente si dialoga»

● «È stato unanimemente sgombrato il campo» dall'ipotesi di price cap a 275 euro al megawattora, avanzata dalla Commissione europea, «perché se noi applicassimo alla proposta il percorso

LA SITUAZIONE

Da una parte Italia, i paesi del Sud Europa e la Polonia dall'altra Germania e Olanda

Gilberto Pichetto (FI).

Quale dunque la proposta italiana per il price cap? Quella di «un corridoio dinamico, che dovrebbe funzionare con una differenza rispetto ai prezzi medi di un certo periodo - che poi dobbiamo vedere se è la media dell'ultimo mese o il

prezzo del gas naturale liquefatto, il parametro poi lo si sceglie - sull'oscillazione rispetto agli sbalzi. Non riusciamo a frenare il valore della quotazione internazionale, ma gli sbalzi e la speculazione possiamo frenarli», ha spiegato Pichetto. Per il ministro «il Consiglio energia di giovedì non è stato un fallimento. Dopo sei mesi che si discuteva, finalmente abbiamo avuto una proposta della Commissione. L'Italia e altri paesi non la condividono, ma almeno una proposta c'è. La discussione è aperta, non c'è stato il muro contro muro».

«Sostanzialmente ci sono l'Italia, i paesi dell'Europa del Sud e la Polonia da una parte, Germania e Olanda dall'altra - ha spiegato il ministro -. C'è stata da parte di tutti la volontà di ragionare e di trovare soluzioni di compromesso. Il clima è che almeno ci parliamo. Che si

arrivi a una soluzione, lo vedremo strada facendo. Ma è positivo che già ieri sera le strutture tecniche si parlavano».

«Ci sono interessi contrapposti - ha concluso Pichetto -. Noi abbiamo interesse a mettere un tetto al prezzo, altri hanno interesse alla quantità, non importa il prezzo».

«Ho proposto di non mettere un tetto, di non mettere un numero» come price cap al gas, «di conseguenza non è il numero è il criterio di intervento, è il bazooka per intervenire qualora ci fosse speculazione, ci fosse qualcuno che ne approfitta». Così il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto interpellato a margine del forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione di Coldiretti su quale possa essere la cifra limite al prezzo del gas.

LA RISPOSTA DI BRUXELLES - «Il processo legislativo segue la normale procedura, la Commissione ha presentato una proposta "sul tetto al prezzo del gas «e spetta al Consiglio decidere. Non

abbiamo assolutamente dato alcun segnale che metteremo un'altra proposta sul tavolo». Lo ha detto il portavoce della Commissione europea, Eric Mamer, rispondendo a una domanda sulla possibilità che Bruxelles presenti un nuovo testo sul meccanismo di correzione dei prezzi. Il portavoce ha anche ricordato che l'esecutivo comunitario è al lavoro per presentare le prime idee sulla riforma del mercato elettrico entro la fine dell'anno.

LE DIVERGENZE

«Noi abbiamo interesse a mettere un tetto al prezzo altri alla quantità»

PIANO STRATEGICO FINO AL 2026 ANNUNCIATI INVESTIMENTI PER 2 MILIARDI. LAFORGIA: TRANSIZIONE ENERGETICA E DIGITALIZZAZIONE MA RISPETTO DELL'AMBIENTE

Acquedotto pugliese punta al rilancio

Più energia da fonti rinnovabili, recupero risorse idriche e oltre 600 nuove assunzioni

● Acquedotto Pugliese (AQP), tra i maggiori player nazionali nella gestione del ciclo idrico integrato e la più grande azienda pubblica dal Mezzogiorno controllata al 100% dalla Regione Puglia, ha presentato il Piano strategico al 2026.

In un contesto globale caratterizzato da sfide energetiche e da eventi climatici estremi l'Acquedotto pugliese si pone come l'operatore di riferimento per lo sviluppo sostenibile del territorio in grado di valorizzare le naturali sinergie tra il settore idrico, energetico e dei rifiuti.

Le tre priorità che guideranno il piano strategico al 2026 sono: tutela della risorsa idrica con l'obiettivo di recuperare 44 milioni di metri cubi di acqua, implementazione di un sistema di economia circolare con la gestione in house di 130 mila tonnellate di fanghi e accelerazione sulla transizione energetica arrivando a produrre nel 2026 oltre 90 GWh di energia da fonti rinnovabili autoprodotta. Per l'attuazione del piano industriale sono previsti investimenti per 2.031 milioni di euro di cui la maggior parte (oltre

l'85%) dedicata a migliorare la qualità del servizio ai clienti e alla mitigazione dell'impatto ambientale tramite la riduzione delle perdite e il raggiungimento di nuove frontiere tecnologiche nell'ambito del sistema di depurazione.

Il piano poggia su tre fattori abilitanti: potenziare la macchina degli investimenti, digitalizzare la rete e i processi completando la control room e installando ulteriori 400 mila contatori smart meter entro il 2026 e, infine, rafforzare le competenze, tramite la formazione e il "reskilling" e l'avvio di un piano di assunzioni di circa 635 persone, di cui 227 nuovi addetti che entreranno già entro la fine di quest'anno.

La formazione e la gestione delle persone è sempre stata centrale per Acquedotto pugliese, e nell'ambito del nuovo piano strategico al 2026 è prevista una importante azione di rafforzamento e innesto di nuove competenze tramite programmi formativi e manageriali sviluppati dalla Aqp Water Academy.

Di primaria importanza il completamento della digitalizzazione



AQP
Presentando il Piano strategico fino al 2026. Previsti investimenti per 2 miliardi di euro destinati al miglioramento del servizio

della rete e messa in funzione della Control Room previsto per il 2023 che permetterà il monitoraggio e la manutenzione da remoto - tramite un gemello digitale - degli oltre 20 mila chilometri di rete idrica. Nel post 2024 è prevista anche l'adozione di nuovi applicativi avanzati per l'analisi dei dati e il machine learning. Tale progetto ha un valore di 2,1 milioni di euro. In parallelo sarà attuato un piano di Cybersecurity per l'aumento della resilienza dei sistemi informatici.

«Il piano strategico traguarda i 4 anni ed ha una serie di impegni, presi oggi per poter essere verificati alla fine del 2026, avviando - spiega il presidente di Aqp, Domenico Laforgia - tutta una serie di azioni che sono nell'ottica della sostenibilità: rispetto dell'ambiente, riduzione degli impatti ambientali e dell'esposizione energetica con autoproduzione di energia elettrica, oltre alla diminuzione di quelle che sono le perdite della rete. Su quest'ultimo aspetto ci siamo posti

l'obiettivo di ridurle in 4 anni del 20% risparmiando 55 milioni di metri cubi di acqua».

«Le persone, i nostri acquedottisti, cresceranno numericamente e nelle competenze, per accogliere - sottolinea la Direttrice Generale di Aqp, Francesca Portincasa - le sfide che porteranno a cimentarci anche in campi non usuali per Acquedotto Pugliese. La prima sfida è quella di contenere i costi energetici e nel farlo investiamo in fonti rinnovabili».

[red.pp]

L'allarme Svimez: recessione al Sud nel 2023 Mezzo milione di persone verso la povertà

Un terzo dei lavoratori del Mezzogiorno ha uno stipendio basso

Anche il Pnrr arranca

ROMA – La recessione arriverà, ma solo per il Mezzogiorno. Stremato da un'inflazione che sui redditi bassi pesa di più, per via della maggiore quota riservata alle bollette e ai beni di prima necessità, il Sud si allontana già quest'anno dal resto del Paese, con una crescita inferiore di oltre un punto a quella del Centro-Nord, e mezzo milione di poveri in più, i due terzi di chi, secondo le proiezioni della Svimez, scenderà sotto la soglia di povertà assoluta in Italia. E per il 2023 il Rapporto Svimez sull'economia nel Mezzogiorno prevede un arretramento del Pil dello 0,4%, contro una crescita dello 0,8% del Centro Nord e una media nazionale dello 0,5%.

«Avremmo voluto presentare una narrazione diversa quest'anno», ammette il direttore Luca Bianchi, ricordando che nel 2021 la crescita del Mezzogiorno, al 5,9%, era stata persino leggermente superiore a quella della Ue-27. Acqua passata: la guerra in Ucraina e lo shock energetico hanno riportato ancora una vol-

ta indietro le Regioni del Sud, indebolite da un'industria che non decolla, dai giovani che fuggono, se possono senza neanche passare dalle università (chi può sceglie i corsi del Centro-Nord) e da un lavoro estremamente debole, precario, che non offre il supporto che dovrebbe.

Il 34,3% dei dipendenti nel Mezzogiorno ha una paga bassa, inferiore a 10.700 euro lordi annui, il part-time involontario dilaga e i dipendenti a termine sono quasi un quarto del totale. Il reddito di cittadinanza ha portato un po' di sollievo ma le politiche attive sono un miraggio: solo il 43% dei richiedenti ha sottoscritto il Patto per il Lavoro e, tra questi, meno della metà ha ricevuto un'offerta.

«Il Pnrr è l'ultimo treno per ricomporre la frattura Nord-Sud ed esprimere il potenziale dell'Italia in Europa», afferma Luca Bianchi, mostrando una cartina dove le linee colorate che indicano le linee di collegamento ferroviario veloce si fermano alla Campania. «Un Sud attrezzato e competitivo serve anche alle Regioni del Nord, il Mezzogiorno non può che diventare la base logistica del Mar Mediterraneo», conferma il ministro per la Protezione civile e le politiche del Mare, Nello Musumeci.

Ma gli amministratori del Sud non ci credono: il sindaco di Andria, Giovanna Bruno, ricorda con amarezza che ancora non è stato ripristinato il collegamento ferroviario tra Andria e Corato, dopo il terribile incidente del 2016, costato la vita a 23 persone, «mentre il ponte di Genova fortunatamente è già stato ricostruito». E il presidente della Svimez Adriano Gianola osserva come costringere le amministrazioni locali, sguarnite di personale specializzato e spesso anche in difficoltà di bilancio, a presentare progetti in tempi brevissimi per ottenere i fondi sia solo uno spreco di risorse: «È una follia lavorare con bandi competitivi su servizi essenziali come la sanità, la scuola e il trasporto pubblico locale. Il governo sa bene quali sono gli interventi da fare, dovrebbe smettere di fare l'arbitro e fare il regista». Anche perché altrimenti si rischia di non raggiungere neanche la soglia obbligatoria del 40% degli investimenti del Pnrr riservati al Mezzogiorno, fissata proprio per superare i divari territoriali: per il ministero delle imprese e del Made in Italy la quota Sud si ferma al 24,5% e per quello del Turismo al 28,6%.

– r.am. - co.sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati sul Sud Il Pil in calo e salari bassi

1

La recessione
Il rapporto Svimez prevede un calo del Pil nel Mezzogiorno dello 0,4%, contro una crescita media dello 0,8% del Centro Nord e una media nazionale pari al +0,5%

2

Gli stipendi

Il 34,3% dei dipendenti del Sud Italia ha una paga bassa, inferiore a 10.700 euro lordi annui. Il part-time involontario dilaga e i dipendenti a termine sono quasi un quarto del totale.

3

Il Pnrr

Si rischia di non centrare la soglia obbligatoria del 40% di investimenti del Pnrr riservati al Mezzogiorno. Per il ministero delle Imprese la quota è ferma al 24,5%, per il Turismo al 28,6%.

L'esodo

1,2 mln

Giovani in fuga

Nel 2020 67 mila giovani sono andati via dal Sud, di cui il 40% laureato. Negli ultimi 20 anni sono andati via circa 1,2 milioni di giovani, 1 su 4 è laureato.



Bonomi: «Serve intervento shock sul cuneo per la crescita»

Confindustria. Il presidente: «Manca una via chiara sul lavoro. Meloni è di parola, sono certo ci convocherà a breve. La Ue ha fallito sull'energia»

Necessaria una politica industriale che porti alla crescita anche attraverso una grande alleanza pubblico-privato
Nicoletta Picchio

Positivo che tutte le risorse disponibili siano state messe sul caro energia, anche se i 21 miliardi sono a copertura del primo trimestre del prossimo anno: «Se dovesse proseguire la guerra in Ucraina o ci dovesse essere mancanza di gas, le cose potrebbero complicarsi». Positivo il gas release, affinché imprese e famiglie possano avere gas a prezzi calmierati: occorre aumentare la produzione, oggi a 2 miliardi di metri cubi quando a fine anni '90 era a 20 miliardi, «ma qualcosa va risolto, non possiamo assistere a vicende come quella di Piombino che si blocca per il colore della nave, dove un sindaco della stessa parte politica che regge il governo riesce a bloccare un progetto strategico per il paese», in un'Italia che «soffre più degli altri in Europa a causa di scelte scriteriate per decenni». Positivo tenere la barra dritta sui conti pubblici, in modo che l'Italia possa sedersi al tavolo della revisione del Patto di stabilità con la stessa possibilità degli altri di dire le proprie idee.

Ma per il presidente di Confindustria Carlo Bonomi alla manovra economica del governo «è mancata una via chiara sul lavoro», primo fra tutti un intervento shock sul cuneo fiscale da 16 miliardi di euro, per i

redditi fino a 35mila euro, per due terzi a favore dei lavoratori, che porterebbe 1.200 euro all'anno in tasca dei lavoratori, per tutta la vita. «Serve una scelta coraggiosa, che permetta ai lavoratori di ottenere liquidità», ha detto Bonomi.

Energia, necessità di un'azione europea, con la Ue che invece ha dato un'«immagine di fallimento, perché non si possono condividere le sanzioni e non essere solidali sui loro effetti», la necessità di una politica industriale che porti alla «crescita sociale ed economica dell'Italia», anche attraverso una grande alleanza pubblico-privato. Bonomi ha affrontato questi temi in mattinata, all'evento Lombardia 2030, e nel pomeriggio, all'assemblea di Confindustria Veneto Est. Intervenuta in collegamento all'assemblea, dal presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, era arrivata la disponibilità al dialogo sulla strategia industriale del paese. «Sono certo, quando dice di volersi confrontare con i corpi intermedi, e in particolare con Confindustria, che organizzerà a breve un incontro per un confronto approfondito. Il tratto distintivo del presidente del Consiglio è essere coerente e mantenere la parola». Se ci fosse stata la volontà politica di un intervento shock sul cuneo per Bonomi le risorse si sarebbero potute trovare, riconfigurando un 4-5% dei mille miliardi di spesa pubblica annui. Qualche esempio: le 9mila società a partecipazione pubblica che per un terzo sono in perdita

e che in 1.200 casi hanno più consiglieri di amministrazione che dipendenti, oppure gli 800 milioni per un fondo per esigenze parlamentari. E poi l'intervento sui prepensionamenti, per rispondere a esigenze elettorali. «Quest'anno si andrà in pensione a 61,5 anni e non a 67 come dicono partiti e sindacati», ha detto Bonomi sottolineando che il conto previdenziale è al 16,5% del Pil. Il presidente di Confindustria ha anche contestato l'affermazione che gli industriali abbiano ricevuto aiuti a pioggia. Anzi, ha fatto alcuni esempi al contrario: nella manovra non è stata prorogata la legge Sabatini, non c'è il fondo per il made in Italy, non è stata finanziata la formazione per Industria 4.0. Invece proprio Industria 4.0 andrebbe ripristinata integralmente e resa strutturale, andrebbe ripristinato il patent box, e bisognerebbe definire un quadro di regole precise per agevolare chi investe, abbattendo i vincoli burocratici. Puntare alla crescita e all'occupazione. «La migliore forma di redistribuzione della ricchezza è creare lavoro - ha detto Bonomi citando le parole di Papa Francesco all'assemblea di Confindustria - fatecelo fare».

05386

LE PRIORITÀ

Cuneo

Secondo il presidente di Confindustria, alla manovra del governo «è mancata una via chiara sul lavoro», primo fra tutti un intervento shock sul cuneo fiscale da 16 miliardi di euro, per i redditi fino a 35mila euro, per due terzi a favore dei lavoratori, che porterebbe 1.200 euro all'anno in tasca dei lavoratori, per tutta la vita.

Energia

Per Bonomi occorre aumentare la produzione di gas, oggi a 2 miliardi di metri cubi quando a fine anni '90 era a 20 miliardi,

«ma qualcosa va risolto, non possiamo assistere a vicende come quella di Piombino che si blocca per il colore della nave, dove un sindaco della stessa parte politica che regge il governo riesce a bloccare un progetto strategico per il paese»

Imprese

Industria 4.0, per Bonomi, andrebbe ripristinata integralmente e resa strutturale, andrebbe ripristinato il patent box, e bisognerebbe definire un quadro di regole precise per agevolare chi investe, abbattendo i vincoli burocratici.

16 miliardi

TAGLIO DEL CUNEO

Confindustria ha proposto un intervento shock sul cuneo fiscale da 16 miliardi di euro, per i redditi fino a 35mila euro



Presidente di Confindustria. Carlo Bonomi

05386

05386

05386

05386

A Mezzogiorno è mezzanotte

RAPPORTO SVIMEZ
Allarme povertà
e fuga dei giovani

FORMICOLA E SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>

MEZZOGIORNO DI FOCUS

STIME DRAMMATICHE

Sarebbero 760 mila i nuovi poveri causati dallo shock inflazionistico di cui mezzo milione soltanto nelle regioni meridionali

L'ULTIMO DOSSIER

Pochi, precari e poveri è il Sud datato 2022

Impietosa fotografia di Svimez. È l'effetto di Covid e crisi energetica

LO SPOPOLAMENTO



I giovani fuggono anche perché i servizi sono carenti e in molte aree l'isolamento è drammatico

IL CONFLITTO



Nel 2022 gli effetti della crisi russo-ucraina hanno nuovamente spento il motore dell'economia

FAMIGLIE



Famiglie colpite dal caro vita per l'aumento dei prezzi di beni di prima necessità

05386



| | |
|---|--|
| <p>Aumenta l'occupazione ma non aumentano i salari In altre parole, si lavora di più si guadagna meno</p> | <p>Le forme contrattuali a tempo determinato restano le più diffuse fra le donne e i giovani meridionali</p> |
|---|--|

CARMELA FORMICOLA

● **BARI.** Prima la pandemia, poi la guerra. Sono i due choc che hanno sottoposto l'intero sistema economico a una formidabile pressione. L'ultimo rapporto Svimez (presentato ieri mattina alla Camera) ci spiega l'Italia di oggi attraverso alcune semplici parole: *frenata* (quella del 2022 rispetto alla lieve ripresa del 2021, anno post pandemico), *trasformazione strutturale* (perché il Covid ha cambiato per sempre le nostre vite e le nostre abitudini), *disuguaglianze* (perché la pandemia prima e la crisi energetica poi stanno amplificando il divario tra territori ricchi e territori poveri).

TERRITORI IN AFFANNO - Territori poveri... parliamo del Mezzogiorno? Qui - secondo Svimez - il caro vita sta colpendo soprattutto le fasce meno abbienti della popolazione «che destinano una quota relativamente alta del proprio reddito all'acquisto di beni e dei servizi di prima necessità, più colpiti dall'incremento degli input energetici, i cui rincari sono all'origine dell'inflazione».

LE SPESE SOSTENUTE DALLE FAMIGLIE - Gli aumenti, come ben sappiamo, riguardano tipologie di spesa «incomprimibili», che pesano di più sulle famiglie a basso reddito e che si traducono automaticamente «in un'asimmetria territoriale sfavorevole al Sud, dove è relativamente più diffusa la presenza di famiglie meno abbienti. Più di un terzo delle famiglie del Mezzogiorno, infatti, si posiziona nel primo quintile di spesa (nuclei familiari meno abbienti, dai livelli di consumo più bassi e più elevate quote di reddito destinate alla spesa in beni e servizi essenziali), contro il 14,4% del Centro e meno del 13% nel Nord. Sono queste le famiglie maggiormente colpite dal caro vita per l'aumento dei prezzi di beni di prima necessità».

CARO BOLLETTE - L'aumento dei prezzi di energia elettrica e gas, oltre che di quelli alimentari, secondo Svimez, «faranno sì che l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta possa crescere di circa un punto percentuale, salendo all'8,6%». La stima: 760 mila i nuovi poveri causati dallo shock inflazionistico (ovvero 287 mila nuclei familiari), di cui mezzo milione solo al Sud.

UN RETICOLO DI PICCOLE IMPRESE - Parliamo di famiglie, ma anche di aziende. Alcune peculiarità della struttura produttiva del Sud Italia, spiegano la maggiore esposizione al cosiddetto shock energetico delle imprese che operano nelle aree più svantaggiate del Paese. In particolare, «la maggiore presenza di imprese di piccola dimensione, caratterizzate da costi di approvvigionamento energetico strutturalmente più elevati, sia nell'industria che nei servizi, e il peso dei costi di trasporto per l'intero sistema produttivo meridionale. Ne conseguono rischi operativi per le imprese meridionali più concreti».

EFFETTO GUERRA - La guerra è qui. La guerra e il suo pesante corollario stanno sfibrando la nostra economia quanto se non di più l'emergenza sanitaria. Lo testimoniano i numeri del 2021.

Nel 2021, anno in cui l'Italia si rialzava dalla batosta Covid, le regioni del Sud avevano ricominciato a progettare, a lavorare, a respirare. L'economia si era rimessa in moto. Nel 2022 gli effetti del conflitto russo ucraino hanno nuovamente spento quel motore.

Leggiamo il dossier Svimez: «La ripresa del 2021 ha interessato, a intensità variabile, tutte le regioni italiane. Nel Mezzogiorno appare particolarmente significativo il dato della Basilicata (+7,8%); seguono Sardegna, Puglia e Campania (rispettivamente +6,5%, +6,5% e +6,3%); più distanziate, Calabria(+5,5%), Abruzzo (+5,1%), Sicilia (+4,9%) e Molise (+4,2%). Dagli andamenti settoriali osservati a li-

05386

ve o regio e, ris a c e alla congiuntura favorevole delle costruzioni nel Mezzogiorno hanno contribuito, soprattutto, Calabria (+30,3%), Basilicata (+27,7%) e Sicilia (+27,5%). Sempre nel Mezzogiorno, i migliori andamenti nell'industria in senso stretto hanno interessato Molise (+12,4%), Basilicata (+11,3%), Puglia (+9,7%) e Campania (+8,8%); nel comparto dei servizi, si segnala la crescita estremamente contenuta del Molise (+1,6%), mentre sono superiori alla media meridionale i valori di Sardegna (+5,9%), Basilicata (+5,5%) e Campania (+5,3%).

SI LAVORA DI PIÙ, SI GUADAGNA MENO

-C'è poi un altro aspetto che i ricercatori di Svimez racchiudono nell'efficacità «il lavoro senza qualità».

Sinteticamente, potremmo

dire che pur aumentando l'occupazione non aumentano i salari. Si lavora di più, si guadagna meno. «Il rischio di una spirale inflazionistica salari-prezzi è molto più contenuto rispetto al passato, tanto è vero che i salari reali sono previsti in calo per tutto il 2022. Le riforme strutturali degli ultimi decenni hanno creato condizioni mediamente più sfavorevoli agli adeguamenti salariali».

In Italia, rispetto al resto dell'Europa (e al Sud più che al Nord) pesa tra l'altro una forma peculiare del mercato del lavoro nazionale, che ostacola ulteriormente la revisione al rialzo dei salari: l'ampia diffusione dei contratti atipici. E, annota Svimez, «per le forme più stabili di impiego, la lunga durata dei contratti; il riferimento a previsioni di inflazione al netto della variazione dei prezzi dei beni energetici importati; la ridotta diffusione di clausole di rinegoziazione degli aumenti qualora l'inflazione effettiva superi quella programmata».

LA DISOCCUPAZIONE

- In Italia, anche in virtù del ricorso della Cassa Integrazione, la disoccupazione ha seguito tra il 2019 e il 2022 tendenze sostanzialmente simili nelle due principali macroaree. «Tuttavia, le oscillazioni della disoccupazione esplicita sono state relativamente più ampie nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione è sceso di oltre 2 punti tra il secondo trimestre 2019 e lo stesso trimestre 2020, per poi salire

di nuovo al 17,1% all'inizio del 2021 e scendere gradual-

mente fino al 14% nel secondo trimestre del 2022».

LA PRECARIETÀ

- Il lavoro a Sud è sempre più flessibile. O meglio precario. A termine. Insecure. «Sembra confermarci la dinamica dell'occupazione precaria che aveva caratterizzato il decennio scorso.

L'aumento rilevato in Europa delle disuguaglianze tra insider e outsider del mercato del lavoro e tra paesi centrali e periferici, ha assunto in Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, dimensioni patologiche se consideriamo insieme la forte crescita del lavoro a tempo determinato e l'esplosione del part time involontario. La quota di lavoro a termine nelle regioni del Sud supera nel 2022 anche quella della Spagna, caratterizzata storicamente da valori molto alti ma che ha messo in atto nel medesimo periodo politiche volte a ridurne l'utilizzo».

Ulteriori indicazioni riguardo l'indebolimento qualitativo dei lavoratori con part time «non per scelta» erano 1,3 milioni nel 2008, mentre nel 2022 sono quasi raddoppiati (2,6 milioni); nel Mezzogiorno sono passati da 490 mila a 870 mila, raggiungendo una percentuale dell'80% del totale dei lavoratori a tempo parziale. Nel 2022, media dei primi due trimestri, i lavoratori dipendenti con contratti a termine nel Mezzogiorno registrano il valore più elevato rispetto alle altre aree del Paese, il 23,5%, del totale dei lavoratori dipendenti. Le forme contrattuali a tempo determinato restano le più diffuse fra le donne e i giovani meridionali: il 25,6% per le donne, il 42,7% per i 15-34enni. Tali numeri contribuiscono a spiegare la «stagnazione salariale», una delle questioni nazionali più drammatiche, che ovviamente si amplifica nel Mezzogiorno.

Lo scrivono gli analisti dello Svimez: «Nel Mezzogiorno la questione salariale determina conseguenze più rilevanti sulle condizioni sociali e si riverbera con maggiore intensità sulle dinamiche macro-economiche. Qui, infatti, il tasso di occupazione è strutturalmente più basso, la precarizzazione del mercato del lavoro più evidente, il lavoro fragile è più esposto al rischio povertà; inoltre, gli effetti depressivi dei bassi salari sulla dinamica dei consumi fanno più danni nelle economie locali maggiormente dipendenti dalla domanda interna».

LE CONSEGUENZE DEL DECLINO DEMOGRAFICO

- «L'Italia è nel pieno di una crisi demografica tra le più profonde e durature nell'ambito dei paesi del mondo occidentale. Ma gli effetti negativi più intensi si riscontrano e si aggraveranno nel Mezzogiorno». L'ultima riflessione dei ricercatori è un autentico sos. Il Sud si spopola perché non c'è lavoro, perché i servizi sono carenti, perché in molti aree l'isolamento è drammatico a causa di infrastrutture e collegamenti inadeguati. E dunque i giovani fuggono. Soluzioni? «La questione demografica nazionale è entrata nelle azioni del Governo nel 2022 con il Family Act che ha previsto, tra le altre misure, l'istituzione dell'Assegno Unico Universale per i figli, i congedi parentali e il rafforzamento delle misure volte a incentivare il lavoro fem-

05386

05386

minile. Un ulteriore stimolo in tal senso potrebbe provenire dalla piena attuazione delle iniziative previste dal PNRR per spezzare la nefasta causazione circolare cumulativa di bassa crescita economica, bassa natalità e emigrazioni. Appare necessario avviare un organico programma di investimenti infrastrutturali materiali e immateriali per attrezzare il Paese ad affrontare la difficile sfida nel governo dello sviluppo del bacino del Mediterraneo che si annuncia come l'epicentro dello sviluppo demografico dei prossimi decenni soprattutto della sponda Sud. Alla nostra economia spetterebbe un ruolo di indirizzo e di guida favorito dalla costruzione di un sistema logistico economico che esalti la naturale vocazione marittima italiana».

05386

I commenti

CARFAGNA: «COSÌ L'ITALIA NON RIPARTE»

■ «Il rapporto Svimez 2022 ripropone la necessità di puntare sul Sud, con investimenti e politiche di sviluppo, perché se il Sud frena l'Italia non riparte. La prospettiva di un 2023 di recessione per le regioni meridionali e l'allarme per la messa a terra dei progetti del Pnrr devono spingere il governo ad utilizzare ogni strumento a disposizione per realizzare il Piano».

PEDICINI: «A UN PASSO DALLA RECESSIONE»

■ «Il Mezzogiorno d'Italia è a un passo dalla recessione. Secondo l'ultimo rapporto Svimez, dei 760mila cittadini che nel 2023, per effetto dei rincari di energia e beni di prima necessità, verseranno in condizioni di povertà assoluta, oltre mezzo milione saranno concentrati al Sud. Uno scenario destinato a divenire ancor più drammatico con l'abolizione del Reddito di Cittadinanza, tenuto conto che la stragrande maggioranza dei percettori risiede nelle regioni del Meridione»: lo ha detto l'europarlamentare del Gruppo Greens/Efa Piernicola Pedicini, commentando le stime del 49esimo Rapporto Svimez 2022

TODDE: «TROPPI POVERI»

■ «Ulteriori 700mila poveri nel 2023 per effetto dell'inflazione: è la stima fornita dal direttore dello Svimez, Luca Bianchi, durante la presentazione del Rapporto 2022. In tale contesto, il Governo ha deciso di smantellare il Reddito di cittadinanza. Una decisione vergognosa, frutto di un pregiudizio ideologico, che getterà nella disperazione centinaia di migliaia di famiglie». Lo afferma la deputata e vicepresidente del M5S Alessandra Todde.

05386

05386

05386

05386



L'ANALISI
Il rapporto Svimez 2022 è stato presentato ieri. Nella foto in basso il direttore dell'Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno Luca Bianchi.



PARLA L'ECONOMISTA VIESTI

05386

05386

05386

05386

«Puglia meglio di altri ma è allarme sociale Ora tocca allo Stato»

di LEONARDO PETROCELLI

È notte fonda per il Mezzogiorno. O, meglio, buio pesto potrebbe diventare il cielo sociale del 2023 se le previsioni del rapporto Svimez, presentato ieri, dovessero avverarsi nella loro interezza. Colpisce, come ovvio, il dato dei possibili 500mila nuovi poveri al Sud, ma fanno tremare i polsi anche le analisi sui fondamentali di un'economia piegata dal micidiale duo recessione-inflazione. Il Nord prende ulteriormente il largo, seppur a rallentatore, mentre il Mezzogiorno avrebbe bisogno di visioni, strategie, interventi di medio e lungo periodo. A cominciare da un'accorta politica di promozione industriale come suggerisce l'economista Gianfranco Viesti, rilanciando il ruolo dello Stato nelle decisioni economiche e difendendo la funzione di ammortizzazione sociale assoluta dal Reddito di cittadinanza.

Professore, qual è la fotografia che emerge dal rapporto Svimez?

«Il rapporto fotografa la buona ripresa del Sud nel 2021 e 2022, dovuta principalmente a edilizia e turismo. La nota dolente è la grande preoccupazione, targata 2023, per la combinazione tra rallentamento dell'economia e inflazione».

Perché l'inflazione penalizza di più il Mezzogiorno?

«Perché penalizza i più poveri e dunque colpisce più duramente il Sud. E poi c'è un tema legato alle imprese: le nostre sono più piccole per dimensione media. E quelle piccole hanno costi energetici maggiori e anche maggiori difficoltà ad assumere».

Tutto questo rischia di produrre oltre mezzo milione di nuovi poveri.

«Si capisce bene come questo sia il momento peggiore per toccare il Reddito di cittadinanza che, durante il Covid, ha tenuto fuori dalla povertà un milione di persone. Non solo, ma come ha dichiarato la sindaca di Andria, Giovanna Bruno, il Reddito ha eliminato le code di persone che chiedevano sostegni al Comune. Il che vuol dire meno clientelismo e, in senso più largo, meno rischi di cadere nella trappola della criminalità».

C'è poi un addentellato non irrilevante: oltre il 10% dei poveri sono persone che lavorano.

«Il punto è che si lavora tanto e si è pagati troppo poco. Il tema, però, è politico. E il salario minimo, presente in tutta Europa, può essere parte della soluzione».

Tocca all'università: il Sud rischia di perdere il 27% degli iscritti entro il 2041. Un disastro.

«Un disastro cui concorrono tre fattori. Il calo demografico con sempre meno giovani e gli immigrati che qui si fermano in percentuale ridotta. L'attrattiva maggiore delle università del Nord. E, infine, le politiche universitarie, pessime per tutto il Centro-Sud. I numeri, in prospettiva, sono terribili».

I problemi sono tanti e noti. Ma le soluzioni?

«Un suggerimento che indica la via corretta arriva proprio dalla Svimez: l'indispensabile sviluppo delle rinnovabili. C'è un tema nazionale legato alla necessità di ridurre l'indipendenza dalle energie fossili e soprattutto dall'estero. Sostituire il gas russo con quello algerino non cambia nulla. Ma c'è anche un tema meridionale».

Cioè?

«Le condizioni per potenziare eolico e solare sono migliori al Sud che nel resto del Paese. La Svimez auspica l'utilizzo di questa leva per far crescere nel Mezzogiorno imprese di produzione della componentistica degli impianti ma anche tutto il fronte dei servizi e della manutenzione. È solo un esempio, ma la strada è quella giusta».

In sintesi, lo Stato dovrebbe tornare a «dettare» le politiche industriali?

«È una tendenza ormai molto forte negli Stati Uniti e in Europa. Ci si è resi conto che



ECONOMISTA Gianfranco Viesti



05386

per recuperare il distacco tecnologico e garantirsi una maggiore sicurezza, bisogna essere più attivi nel campo della promozione dell'industria che resta fondamentale».

Ma non c'è il Pnrr per questo?

«Il Pnrr è utilissimo, fa molto quantitativamente, destina un sacco di soldi all'incentivazione delle imprese. Cifre mai viste. Ma non le indirizza un modo tale da promuovere l'occupazione qualificata o da potenziare l'industria dove ce n'è più bisogno».

Cioè al Sud?

«Non si arriva nemmeno al famoso 40%. Nel caso delle misure per le imprese ci si blocca al 24%»

Professore, qui però si continua a parlare di Sud come se fosse un monolite. È così?

«No, naturalmente. Ci sono differenze fra regione e regione, ma anche all'interno di uno stesso territorio».

Nel caso della Puglia?

«La Puglia ha due grandi problemi: la Capitanata, che ha dinamiche peggiori della media regionale, e di cui bisognerebbe occuparsi, e il grande punto interrogativo dell'ex Ilva di Taranto che pesa moltissimo sul quadro generale. E tuttavia, nel complesso, la Puglia è messa meglio di Calabria, Campania e Sicilia».

Bene...

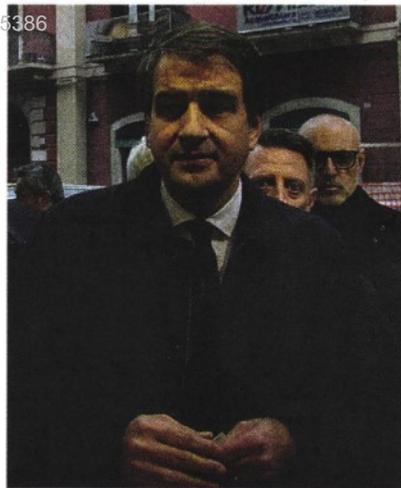
«Non proprio. Il fatto che la situazione sia migliore non vuol dire che sia buona in sé, la crescita resta bassa».

D'accordo, ma questo scatto a cosa si deve?

«Ad esempio perché ha amministrazioni migliori. Vale l'esempio degli asili nido. Secondo un recentissimo studio dell'Ufficio parlamentare di Bilancio in Puglia sono arrivate più risorse di quelle previste perché le amministrazioni sono state molto più vivaci rispetto a quelle siciliane che non hanno presentato progetti. È l'ultimo esempio di una regione che combatte».

05386

Il rapporto Svimez Resta migliore la tenuta rispetto ad altre regioni meridionali. Previsto però un ribasso del Pil al -0,5%



Raffaele Fitto, ministro per il Sud, la Coesione e il Pnrr

Puglia (e Sud) in recessione nel 2023 Fitto: «Fondi su interventi concordati»

di Rosanna Lampugnani

Nonostante la Puglia sia la regione con le migliori performance tra quelle meridionali (bene mense, palestre, infrastrutture e lavoro femminile), il 2023 si presenterà come un anno difficile. Il rapporto Svimez, illustrato alla presenza di Raffaele Fitto, prevede un ribasso del Pil fino al -0,5%, con ovvi riflessi negativi sull'economia. Il ministro: «I fondi vanno orientati su interventi concordati».

alle pagine 2 e 3

La Puglia prova a frenare la crisi del Sud Ma 2023 nel segno della recessione

Con mense, palestre, lavoro femminile e infrastrutture ottenuti i migliori risultati del Mezzogiorno

Secondo Svimez il Pil scenderà dello 0,5%. Fitto: «I fondi vanno concentrati su interventi concordati»

Il confronto tipo

Tratta ferroviaria Andria-Corato ancora ferma, ponte Morandi ricostruito in due anni

La spesa

L'assessore alla sanità Palese annuncia il blocco dei tetti di spesa per le attività di analisi

L'Italia è divisa, concretamente, anche da queste due date: 12 luglio 2016, scontro tra due treni nel territorio di Andria e Corato, 23 morti; 14 agosto 2018, crollo del ponte Morandi a Genova, 43 morti. Ma due anni dopo, il 4 agosto 2020, come l'araba fenice, è stato inaugurato il nuovo ponte San Giorgio di Renzo Piano; mentre in Puglia, a causa di pareri tecnici i collegamenti ferroviari sono ancora bloccati e si viaggia su pullman. Dietro queste due vicende ci sono storie, culture, senso civico, ma anche capacità amministrative, interessi politici profondamente diversi, il cui distillato fatto di numeri, diagrammi, di conti e resoconti è contenuto nel rapporto Svimez presentato ieri alla Camera, alla presenza del mini-

stro del Mare, Sebastiano Musumeci, e del collega Raffaele Fitto, con il suo carico di pesantissime deleghe al Sud, alla Coesione territoriale, al Pnrr. Con i padroni di casa, Luca Bianchi e Adriano Gianola, direttore e presidente di Svimez, ha interloquito la sindaca di Andria, Giovanna Bruno, delegata dal presidente di Anci Antonio Decaro a rappresentare i Comuni meridionali, ed è stata lei a lanciare la provocazione delle due date, parlando da amministratrice che non ha nessuna intenzione di rappresentare un Mezzogiorno che si piange addosso e che non è in grado di riconoscere errori e omissioni – come in conclusione ha sollecitato a fare, anche con una piccola dose di autocritica, Fitto, ex presidente della Puglia ed ex con-

sigliere comunale di Lecce. Ciò detto i numeri non mentono: il Sud nel 2023 sarà in recessione, anche se di poco, ma il previsto -0,4% (che in Puglia sale al -0,5%) lo riallontana dal resto dell'Italia che dovrebbe raggiungere lo 0,5%. È la guerra della Russia contro l'Ucraina che ha fatto sballare i conti, che ha fatto invertire la rotta ad un Mezzogiorno che dopo i due anni di pandemia aveva iniziato la rincorsa del Centro-Nord: nel



05386

2021 i dati positivi erano stati del 7,8% in Basilicata, del 6,5% in Puglia e Campania, del 5,5% in Calabria e del 4,9% in Sicilia. Complessivamente il Pil meridionale è stato del 5,9%, superiore al 5,4% della media Ue. Ed erano stati soprattutto i settori delle costruzioni, gli stimoli pubblici – racconta Svimez – a far avanzare il Sud. Per il 2022 sarà il carrello della spesa a fare la differenza, perché se la crescita media dei prezzi al consumo sarà dell'8,3% al Centro-Nord, nel Mezzogiorno arriverà al 9,9%: a Sud si acquistano più beni di consumo, gravati dall'aumento dei costi delle materie prime, mentre nel resto d'Italia si spende prevalentemente per i servizi, la cui crescita dei prezzi è più contenuta. Il 49esimo rapporto – si legge – «valuta che l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta potrebbe crescere di circa un

05386

punto percentuale, salendo all'8,6%: 2,8% nel Mezzogiorno, contro lo 0,3% del Nord e lo 0,4% del Centro». Si tratta di 760 mila nuovi poveri, di cui mezzo milione nel Sud. Povertà in aumento, dunque, anche perché la ripresa occupazionale registrata al Sud è stata di bassa qualità, con l'aggiunta di un'inflazione rimasta al di sopra della crescita salariale: tra il 2008 e il 2021 le retribuzioni lorde in termini reali si sono ridotte di circa 9 punti al Sud e di circa 3 al Nord.

In questo buio la Puglia registra i dati migliori rispetto a quelli degli altri territori meridionali: per esempio nell'offerta di mense e palestre nella scuola primaria, per esempio nella infrastrutturazione (nonostante il citato caso della tratta Andria-Corato), per esempio per il tasso di occupazione femminile (comunque il Sud con il 34,3% è die-

05386

tro Portogallo, Grecia, Spagna, mentre l'Italia, con il 50,7%, supera la Grecia di uno striminzito 0,1%). E più in generale ha un'economia più solida, positivamente condizionata dagli investimenti nel settore del turismo, dell'agroindustria, della manifattura. Ma attenzione, dice Fitto: è tempo di fare «una riflessione concreta sul Mezzogiorno, anche partendo dagli errori strutturali commessi sui livelli essenziali di assistenza, sul sistema dei trasporti e dell'istruzione. I 252 miliardi a disposizione del Sud, tra Pnrr, Fondo sviluppo e coesione e fondi strutturali, devono essere concentrati su interventi strategici prioritari e – è stato l'auspicio finale del ministro – «concordati». Insomma, si deve lavorare insieme: governo, Anci, Svimez, Regioni, parti sociali.

Rosanna Lampugnani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

05386

05386

I numeri più significativi

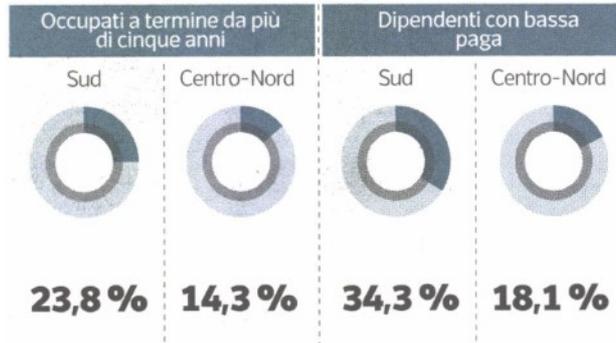
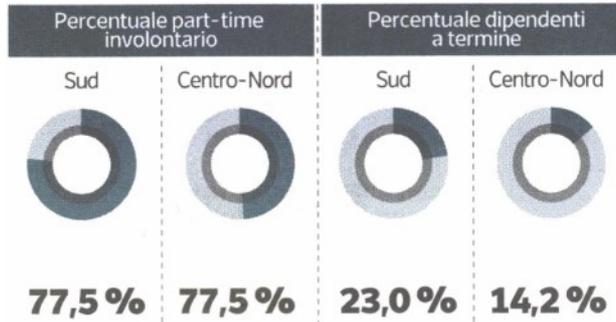
05386

05386

05386

| Variazione prezzi al consumo | | | | |
|------------------------------|------|------|------|------|
| Anni | 2021 | 2022 | 2023 | 2024 |
| Sud | 2,2% | 9,9% | 5,7% | 3,2% |
| Centro-Nord | 1,9% | 8,3% | 4,5% | 2,5% |

| Ruolo industria nella filiera strategica, con alto valore aggiunto | | | |
|--|----------|--------|---------|
| | Campania | Puglia | Sicilia |
| Computer | 0,31% | 0,17% | 1,15% |
| Autoveicoli | 1,07% | 0,81% | 0,16% |
| Locomotive e materiale rotabile | 2,92% | 1,32% | 0,39% |
| Aeromobile | 3,12% | 2,39% | 0,06% |



Fonte: Svimez

Withub

05386

05386

05386



I vertici
Da sinistra
Adriano
Giannola e
Luca Bianchi,
rispettiva-
mente
presidente e
direttore
di Simez

Assegno unico per i figli più alto ma tetto all'Isee di 40mila euro

Famiglie. Pacchetto di aiuti da 1,5 miliardi. Incremento dell'assegno del 50% nel primo anno di vita del bambino. Ugual aumento per i primi tre anni per le famiglie con tre o più figli, con limite Isee

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Vale 1,5 miliardi il pacchetto di aiuti alla famiglia e alla natalità della legge di Bilancio, che poggia su un incremento del 50% dell'assegno unico nel primo anno di vita del bambino o alle famiglie con tre o più figli, dall'abbassamento dell'Iva (dal 22 al 5%) per i prodotti per l'infanzia (dai pannolini ai seggiolini per auto), ad un mese di congedo in più per le mamme pagato all'80% dello stipendio.

Vediamo più nel dettaglio il pacchetto di misure contenute nella bozza della Manovra, presentate dalla ministra per le Pari opportunità e per la famiglia, Eugenia Roccella. Iniziamo dall'assegno unico e universale erogato dall'Inps in base all'Isee che viene erogato fino al compimento del ventesimo anno di età del figlio. Ebbene dal 1° gennaio 2023, per ciascun figlio di età inferiore a un anno, gli importi sono incrementati del 50%, lo stesso aumento è riconosciuto ai nuclei familiari con tre o più figli, per ciascun figlio di età compresa tra

uno e tre anni, a condizione che l'Isee sia fino a 40mila euro. Attualmente per ciascun figlio minorenni o con disabilità (senza limiti d'età in questo caso) è previsto un importo di 175 euro mensili per un Isee fino a 15mila euro, somma che si riduce gradualmente per livelli di Isee superiori fino a raggiungere quota 50 euro in corrispondenza di un Isee di 40mila euro (per livelli superiori rimane costante). In virtù dell'incremento previsto in Manovra, l'assegno minimo per chi ha figli minorenni passerà da 50 euro a 75, mentre la quota massima salirà da 175 a 262,5 euro mensili.

Si supera, inoltre, il limite temporale, riferito al solo 2022, dell'assegno per ogni figlio con disabilità, che diventa dunque un sostegno strutturale. Sul fronte delle risorse i precedenti 18,2 miliardi vengono aumentati dalla legge di Bilancio di 345,2 milioni di euro per l'anno 2023, gli attuali 18,7 miliardi vengono incrementati di 457,9 milioni di euro per il 2024.

Novità anche sul versante dell'Iva: scende dal 10% al 5% quella su assorbenti e tamponi (eliminato il riferi-

mento a compostabili secondo la norma Uni En 13432:2002 o lavabili). Passa dal 22% al 5% l'Iva sul latte in polvere o liquido per l'alimentazione dei lattanti o dei bambini nella prima infanzia (condizionato per la vendita al minuto); preparazioni alimentari di farine, semole, semolini, amidi, fecole o estratti di malto per l'alimentazione dei lattanti o dei bambini, condizionate per la vendita al minuto; pannolini per bambini; seggiolini per bambini da installare nelle auto.

Quanto ai congedi parentali, attualmente previsti in via facoltativa

per i genitori nei primi 12 anni di vita dei figli (elevati a 9 mesi complessivi dal governo Draghi - rispetto ai 6 precedentemente previsti - e indennizzati al 30% della retribuzione), in legge di Bilancio viene introdotto un mese di congedo aggiuntivo che può essere fruito solo dalla madre lavoratrice, fino al sesto anno di vita del bambino, retribuito all'80% (e non al 30%) della retribuzione (la novità, nell'ultima bozza di testo, si applica alle lavoratrici che cessano il periodo di maternità obbligatoria a decorrere dal 1° gennaio 2023).

Si incrementano, inoltre, le risorse per il Piano strategico nazionale contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica da 5 a 15 milioni di euro dal 2023; servono, tra l'altro, a finanziare centri Antiviolenza, case rifugio. Infine, per la realizzazione delle azioni di sistema previste dal Piano nazionale anti tratta 2022-2025 l'attuale stanziamento di 13,9 milioni aumenta in via strutturale di 2 milioni per il 2023 e di 7 milioni dal 2024.



Introdotta un mese di congedo in più che può essere fruito dalla madre lavoratrice fino al sesto anno di età del bambino

LA GESTIONE DEI COSTI

Rateizzazione bollette, Enel e Sace per le Pmi

Nuovi strumenti per gestire i costi energetici fuori controllo delle Pmi. È stato siglato l'accordo tra Enel Energia e Sace per facilitare le richieste di rateizzazione delle bollette di luce e gas dei clienti business. L'obiettivo dell'intesa è creare le condizioni più favorevoli ai clienti di Enel Energia per negoziare la dilazione del pagamento delle bollette attraverso Cauzione Energia Pmi, una soluzione interamente digitale, messa in campo da Sace BT - la società del gruppo Sace specializzata nell'assicurazione dei crediti commerciali a breve termine, nelle cauzioni e nella protezione dei rischi della costruzione - per sostenere le piccole e medie imprese italiane colpite dall'aumento dei costi energetici. Lo strumento, ideato per agevolare la concessione dei piani di rateizzazione per gli importi relativi ai consumi di energia elettrica e gas, consente alle aziende di offrire una garanzia di pagamento, sotto forma di cauzione, rilasciata solo dopo la valutazione del merito del credito, di importo pari alle fatture dilazionate, conclude la nota.

—**R.I.T**

© RIPRODUZIONE RISERVATA